

## ACCADEMIA MILITARE

# Parà uccisi a Kabul I cadetti li onorano con una messa di suffragio

*I militari ricordano sacrifici e spirito della missione:  
«Morti per difendere i diritti della popolazione civile»*

Non mancava nessuno all'appello ieri mattina in Accademia. Alle 11 l'aula magna della scuola dell'esercito era già gremita in ogni ordine di posto per ricordare i sei paracadutisti uccisi a Kabul. C'erano i più giovani con la mimetica che portano tutti i giorni, ma anche ufficiali di lungo corso e docenti oltre alle maggiori autorità civili della provincia. Assieme al prefetto De Rosa al sindaco Pighi e al presidente della Provincia Sabbattini non mancavano due ex comandanti, Gaetano Romeo e Bruno Loi, quest'ultimo pure ex comandante della Folgore. Presenti infine i consiglieri dei vari gruppi, senza distinzioni tra partiti, compresa la Lega che a Roma continua a chiedere il ritiro dei militari italiani.

Tra le divise in grigioverde spiccavano i baschi amaranto degli ex paracadutisti, senza distinzioni di età, tutti in prima fila durante la messa, con i labari delle associazioni.

Il tricolore a mezz'asta sul fronte dell'Accademia parlava da solo; nello stesso orario in cui a Roma si svolgeva-

no i funerali di Stato anche a Modena si è tenuta la commemorazione ufficiale; fuori, sugli edifici pubblici e sugli autobus, bandiere piccole e grandi listate a lutto, oltre ai tricolori che semplici cittadini hanno voluto esporre alle finestre.

Poche parole di circostanza, con la commozione inevitabile di chi ha ricordato la morte dei soldati italiani in Afghanistan, vittime dell'attentato kamikaze. «Sono caduti per tutti noi - ha ricordato nella sua omelia don Pierino, il cappellano militare -

Sono andati lì per difendere la popolazione civile, la vita quotidiana di uomini e donne che neppure conoscevano e sono stati vittime dell'odio. Se non vogliamo che il loro sacrificio sia stato inutile dobbiamo onorarli ogni giorno nel lavoro, senza arretrare di fronte alle rinunce».

Dello stesso tenore il discorso del comandante Bernardini agli allievi. Poche parole, all'insegna di quella sobrietà dei sentimenti richiesta dalle circostanze. «Non è costume in chi porta la divisa - ha riassunto - lasciar tra-

sperire all'esterno i sentimenti di dolore. In questo momento ci stringiamo assieme alla grande famiglia militare attorno alle mogli, ai figli e ai genitori dei caduti. Ora si tratta di andare avanti e continuare la loro missione a partire dal nostro impegno quotidiano».

Alla cerimonia non c'erano i due cadetti afgani, e neppure quelli provenienti dall'ex blocco sovietico, dal Medio Oriente e dall'Asia.

Inutile cercare però in questa assenza ragioni di frattura. I cadetti stranieri sono ad-

destrati assieme agli italiani, seguendo le stesse lezioni e affrontando gli stessi esami; l'unica eccezione è quella delle celebrazioni religiose, visto che non seguono la confessione cattolica. E ieri, di fronte al lutto, sono rimasti comunque a fianco dei loro amici, ma con discrezione. Nella logica della cooperazione internazionale a livello militare il senso di appartenenza non passa attraverso le bandiere ma su obiettivi comuni. Esattamente come sta accadendo in Afghanistan. (Saverio Ciocce)



La messa in Accademia per i parà uccisi a Kabul